



Anno 6 n. 4

4 giugno 2005

## SOMMARIO :

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITA' DELLA NS. SOCIETA'	" 3
SODDISFAZIONE E DELUSIONE DI ENNIO BONALI	" 3
I MINATORI ....GLI ALTRI DI ENNIO BONALI	" 3
DALLA MINIERA DI ZOLFO DI MUGLIA NEL 1898	" 4
LE MALATTIE DEI LAVORATORI - DI B.RAMAZZINI	" 6
UN ALTRO MAZZINI "SENZA RETORICA" L.RICEPUTI	" 8
L'ING. PIETRO LONGO DIRETTORE A FORMIGNANO - TESTIMONIANZA DEL NIPOTE GIUSEPPE DI MARZO	" 9
CAMPER DAY A FORMIGNANO DI DAVIDE FAGIOLI	" 10

### EDITORIALE

L'editoriale di questo numero è assai facile comporlo per il tanto materiale che si è affastellato nel breve lasso di tempo dall'ultimo "Paesi di Zolfo".

- **La conferenza su "Mazzini senza retorica"**, tenuta dal prof. Roberto Balzani, è andata benissimo. Nonostante la serata di un martedì assai piovoso, sono stati molti i convenuti: tanti da fuori Borello (come non ricordare i molti meldolesi che, a dispetto persino dell'interruzione della strada Teodorano - Borello per una frana improvvisa, hanno, dopo peripezie, preso parte alla interessante lezione!). Favorevoli i commenti post riunione da parte di tutti. E' venuto fuori un Mazzini inedito, una figura del patriota non più avvolta nel solito e stantio cliché di persona triste, perdente e lontana, tramandata da una letteratura

GIORNALE - NOTIZIARIO  
della  
SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della  
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S.Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)  
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it  
[www.miniereromagna.it](http://www.miniereromagna.it)  
c/c postale n° 17742479

predominante, specialmente, durante il regime fascista ed assai interessata questa ad averlo come nume tutelare di un nazionalismo, lungi, in verità, da ogni proposito mazziniano. Un articolo di Luigi Riceputi per il giornale "La Voce" (per un disguido non è stato pubblicato) e la poesia di Giosué Carducci, dedicata a Mazzini, terranno ancora viva, a pagina otto, la figura di questo grande italiano.

- **Sabato 14 maggio** mi è arrivata una raccomandata da Torino. Un messaggio che per la crudezza del racconto mi ha subito provocato una forte e dura impressione. Mi ha scritto, l'ing. Giuseppe Di Marco, nipote dell'ing. Pietro Longo, che fu direttore della miniera di Formignano durante l'ultima guerra mondiale. Ha trovato il nostro piccolo ma provvidenziale sito in internet e il contatto, visto che divulghiamo notizie sulle miniere di zolfo del Cesenate, in particolare, è stato naturale ed ovvio. L'amico, ing. Di Marco classe 1933, verrà a trovarci in settembre prossimo e ritornerà a Formignano, dove trascorreva, da giovane, brevi periodi presso la prima casa sulla destra del villaggio e residenza del direttore della miniera. Mi ha autorizzato a pubblicare il suo manoscritto, una testimonianza eccezionale che dopo ben sessantuno anni dalla tragica scomparsa dello zio porta una luce diversa sulla figura dell'ing. Pietro Longo. A pagina nove la lettera integrale, che già mi ha portato ad avere ulteriori affermazioni da qualche minatore sopravvissuto.

- **Sempre sabato 14 maggio** mi è giunta la notizia, **veramente tanto attesa**, che il Tribunale di Forlì ha emesso il decreto con cui si ordina all'Ufficiale dell'Anagrafe del Comune di Mercato Saraceno di correggere il cognome da Longarini in Lungarini di Primo Fioravante. Se ben ricordate dell'amico Luis Lungarini di Buenos Aires (Argentina) e nipote di Primo Fioravante mi sono interessato sin dal maggio 2004. Sul nostro giornale ripetutamente ho esposto la sua storia, veramente singolare, e la sua difficile ricerca delle

origini del nonno (sapeva solo che era nato in provincia di Forlì !). Da ben due anni aveva scritto a tutti i comuni del territorio forlivese senza ricevere alcun riscontro. Serviva l'atto di nascita del nonno per ottenere la cittadinanza italiana. Fortunatamente la sua lettera mi venne consegnata dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Forlì e in poco tempo la soluzione venne trovata. Il nonno era nato a Piavola di Mercato Saraceno il 20 maggio 1883. Ai primi di giugno del 2004 venne inviato a Buenos Aires il certificato di nascita del nonno. Il cognome, per un errore dell'ufficiale d'anagrafe d'allora, era stato trascritto in Longarini anziché Lungarini. Tutto si bloccò al Consolato italiano in Argentina. L'iter lunghissimo e travagliatissimo per correggere l'evidente errore ha trovato dopo un anno la soluzione. Per la verità si sperava, il D.P.R. 396 del 2000 lo consentiva ed il parere del Ministero degli Italiani all'Estero, a cui mi ero rivolto, testualmente ribadiva: «*la soluzione va trovata all'anagrafe del Comune di Mercato Saraceno*», che l'Ufficiale d'Anagrafe del Comune di Mercato Saraceno apportasse, in tempi brevi, le dovute correzioni. Purtroppo a dicembre del 2004, dopo ben sei mesi di viaggi e perorazioni, è giunta la risposta negativa: “*non possumus*”. Ai primi di gennaio del 2005 il passaggio al Tribunale di Forlì, presentando una copiosa documentazione, divenne la sola speranza per l'amico Luis Lungarini. A pagina tre il decreto del Tribunale ed una breve nota dell'amico Ennio Bonali.

- **Nelle librerie è arrivata** la bella e documentata pubblicazione dei nostri due soci **Davide Fagioli** e **Alberto Monti** : “**Le antiche solfate cesenate**”. Nella rubrica “**Libri consigliati**” la scheda di Luigi Riceputi verrà presentata nel prossimo numero. Ai soci e simpatizzanti della nostra Società il libro verrà offerto a soli € cinque.

- **Dall'amico scrittore, ricercatore Michele Curcuruto** e valido collaboratore del nostro giornale, a cui va il ringraziamento più sentito, mi sono giunti diversi e preziosi documenti d'archivio, che hanno sempre un qualche riferimento con la nostra Romagna mineraria. Ho scelto per la limpida, scrupolosa e sconvolgente testimonianza la relazione dell'ing. Baraffael sullo stato della miniera Muglia in comune di Centuripe, allora in provincia di Catania. L'ing. Baraffael, del Corpo reale delle miniere di Caltanissetta, denunciava, il 9 giugno 1898, “*a schiena diritta*” e senza nessun timore reverenziale nei confronti di chicchessia (la mafia imperava già allora e come!) la miserevole condizione dei minatori, le malattie, lo sfruttamento arrogante di padroni dal titolo

nobiliare ma “negrieri” della peggiore specie e senza scrupolo alcuno. Una pagina eccezionale della migliore letteratura che esce fuori dalla polvere degli archivi diventando vero documento di denuncia e di storia. A pagina quattro l'integrale riproposizione.

- **La presentazione del progetto “il Savio”**(il giornale cesenate di fine '800 ed inizio '900) e tenutasi, lunedì 23 maggio al centro culturale San Biagio, è andata bene. L'attività andrà avanti anche questa estate e per il prossimo autunno dovrebbe essere terminata con la divulgazione del DVD e la messa in internet dell'intero lavoro. Un grazie di nuovo a quanti hanno collaborato alla riuscita del progetto.



**Presentazione progetto “Il Savio”**

- **Infine, nei giorni di sabato e domenica 21 e 22 maggio**, sono stati ospiti nell'area attorno alla ex miniera di Formignano (più precisamente nello spiazzo ove sorgeva il villaggio operaio di Pedrizzo II°) oltre 40 camperisti provenienti da Bologna e Modena con 16 camper. Un week end eccezionale in un sito assai particolare a contatto con una natura che, dopo 43 anni dalla fine della solfatare e in quel, quasi, deserto dove fumigavano i calcheroni, ha ripreso spontaneamente il sopravvento ed elargendo una flora autoctona, multicolore, mettendo a disposizione uno spettacolo, in quel fine settimana, di una fioritura imponente di acacie davvero impareggiabile. Il nostro socio Alessandro Bezzi ha organizzato, aiutato dal sempre disponibile Giuliano Fabbri e da altri volontari, un soggiorno che rimarrà indimenticabile per gli amici camperisti, i quali diverranno, ne siamo certi, divulgatori culturali della nostra “*miniera*”, con le sue tante storie, con il sacrificio dei tanti che vi hanno lavorato. A pagina dieci l'articolo esemplare di Davide Fagioli, altro socio che dimostra con la sua umiltà e capacità che tante cose si possono fare passando

dalle pompose parole ai fatti.

(Pier Paolo Magalotti)

## Attività e fatti inerenti la nostra società.

### A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente € 4.973,50

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:  
**Monti Alberto**                      **Cesena**  
**Ricci Matteo**                      **Cesena**

C) Il nuovo indirizzo di posta elettronica è:  
[ppmagalotti@aliceposta.it](mailto:ppmagalotti@aliceposta.it)

**SODDISFAZIONE MA ANCHE DELUSIONE  
... a proposito della famiglia Lungarini**

*Di Ennio Bonali*

I discendenti di una povera famiglia di minatori di Mercato Saraceno, emigrata in Argentina oltre un secolo fa, ce l'hanno fatta. Evviva! Potranno finalmente esibire la propria ascendenza italiana. Un decreto del Tribunale di Forlì del 6 maggio scorso "Ordina all'Ufficiale di Stato civile del Comune di Mercato Saraceno di rettificare l'atto di cui trattasi [atto di nascita errato, redatto nel 1883; n.d.r.] in modo che, laddove è scritto: "Lungarini Primo Fioravante" si legga e si intenda: "Lungarini Primo Fioravante".

La Magistratura, tanto bistrattata di questi tempi, ha compiuto sollecitamente un atto di giustizia patrocinato da Pier Paolo (Magalotti, per chi non lo sapesse) senza l'ausilio di alcun Azzecagarbugli. Fin qui la soddisfazione.

Ma non si può tacere la delusione per il precedente operato dell'Ufficiale di Stato civile di Mercato Saraceno cui è rivolto l'ordine del Tribunale di Forlì. Questi si era rifiutato ad ogni

richiesta e sollecitazione a fare quanto in suo potere e dovere per correggere un evidente errore, che privava persone, le cui radici stanno qui in Romagna, della cittadinanza italiana.

Aristotele sosteneva che la società è fondata sulla famiglia; noi, suoi tardi epigoni, riteniamo che il Comune sia la cellula fondante dello Stato moderno. In questo caso, la "cellula" ha mostrato troppa disattenzione verso i diritti di cittadinanza.

Decreto per la rettificazione dell'atto di Stato Civile N° 1105 R.S.C. N° 15105 Procura Cron. 1673 cast.

TRIBUNALE DI FORLÌ  
Il Tribunale di Forlì, Sez. promiscua, riunito in Camera di Consiglio e costituito dai Magistrati:  
1) Dott. Maria Cristina Salvadori Presidente rel.  
2) Dott. Antonella Allegra Giudice  
3) Dott. Alessia Vicini Giudice  
ha pronunciato il seguente

DECRETO

Letta la richiesta del sig. Luis Norberto Longarini pervenuta in data 11/01/2005, ai sensi degli artt.454 c.c. e 95 del D.P.R. 396/2000 con la quale promuove la rettificazione dell'atto di nascita del nonno Longarini Primo Fioravante che si trova iscritto nel registro per gli atti al n.178 dell'anno 1883 del Comune di Mercato Saraceno e relativo a LONGARINI PRIMO FIORAVANTE;  
visti i documenti prodotti e sentito il relatore;  
assunte informazioni presso l'Ufficiale di Stato Civile del Comune di Mercato Saraceno;  
sentito il P.M.;  
ritenuto che dalla documentazione acquisita (in particolare dallo stato di famiglia n.8 presso l'Archivio del Comune di Mercato Saraceno ove PRIMO FIORAVANTE è identificato con il cognome LUNGARINI ) risulta provato l'errore dell'atto di nascita ove il predetto è indicato come PRIMO FIORAVANTE LONGARINI ;

P.Q.M.

Visti gli artt.454 del Cod.Civ., e 95,96 del D.P.R.396/2000 sull'ordinamento dello Stato Civile;  
Ordina all'Ufficiale dello Stato civile del Comune di Mercato Saraceno di rettificare l'atto di cui trattasi in modo che, laddove è scritto:  
" .... LONGARINI PRIMO FIORAVANTE"  
si legga e si intenda:  
" .....LUNGARINI PRIMO FIORAVANTE"  
Dispone altresì la trascrizione di questo decreto nei registri in corso e l'annotazione di esso in margine all'atto rettificato.  
Forlì, 06/05/2005

IL PRESIDENTE REL.  
*Ubaldo*

## I MINATORI E... GLI ALTRI Il Bracciante (2) di Ennio Bonali

Che i braccianti ed i loro equivalenti solfatarci di fine ottocento fossero socialmente irrequieti è stato detto e scritto in abbondanza, ma non sempre si è scesi a verificare in quale condizione essi vivessero a causa del reddito misero e precario che il lavoro assicurava loro.

Le fonti ufficiali dell'epoca ci documentano che negli anni '60 dell'800 un bracciante guadagnava mediamente nel corso dell'anno circa £. 1,20 al giorno, che divengono £. 1,40 nell'ultimo decennio di quel secolo; per le donne ed i ragazzi il salario è di un terzo inferiore. Rispetto ai lavoratori dipendenti dell'embrionale industria, il loro guadagno è più basso di un buon 30%, con variabili consistenti da settore a settore.

Oltre che conoscere il salario giornaliero del lavoratore è interessante sapere i dati della sua occupazione annua. Secondo la segnalazione al Ministero dell'Agricoltura del Prefetto di Forlì, nel 1874 le giornate di lavoro sono mediamente 200 per gli uomini e 50 per le donne; mentre queste diminuiscono nel ventennio successivo a 120 a causa della crisi agraria dovuta alla liberalizzazione dei mercati ed all'introduzione delle macchine agricole.

Ed i prezzi cosa ci dicono? Secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, in quel lasso di tempo il costo della vita può essere così riassunto:

- *la casa a pigione tipica del bracciante (un tugurio angusto di due stanze poste su due piani, come ce la descrive la Contessa Pasolini nel 1893) ha un fitto compreso fra le 40 e le 50 lire all'anno;*

- *la farina di grano costa fra le 0,30 e le 0,40 Lire al chilo, quella di granoturco fra le 0,15 e le 0,20 (questa differenza ci dà conto della vasta diffusione della malattia pellagrosa, dovuta al consumo pressoché esclusivo di polenta); il baccalà fra le 0,70 e le 0,90 Lire; il pane fra le 0,50 e le 0,60 Lire; i fagioli secchi 0,30 Lire e le patate 0,15; la carne fra 1,20 ed 1,60 al chilo ed il latte 0,30 al litro.*

Tanto per esemplificare, facendo i semplici conti di una massaia, si capisce che la famiglia di un bracciante teoricamente occupato in permanenza (e nella realtà non è così), pagato l'affitto, può permettersi ogni giorno l'acquisto di: 1 chilo di pane, un quarto di chilo di fagioli, 1 litro di latte, 1 chilo di patate.

Il ribellismo, l'emigrazione, i furti campestri, persino il luddismo<sup>1</sup> trovano così una spiegazione; così come si capisce la vasta risonanza che ebbero nel XIX secolo gli studi sul pauperismo<sup>2</sup>, che divenne una vera e propria disciplina.

Alla vista di tanta miseria, ci sovviene quanto scrisse il filosofo francese Montaigne, riferendo dell'incontro di tre indiani "selvaggi" d'America con il giovane Re Carlo IX, nel 1562: "Essi si stupirono che ci fossero fra di noi degli uomini sazi e ricolmi di ogni sorta di comodità e che l'altra metà (cioè gli altri uomini) mendicasse alle loro porte, scarniti dalla fame e dalla miseria, e trovarono strano che questa metà bisognosa sopportasse una simile ingiustizia e non prendesse l'altra per la gola o non appiccasse il fuoco alle loro case."

<sup>1</sup> Movimento operaio inglese dei primi anni del sec. XIX, sorto per protesta contro l'introduzione delle macchine a vapore nell'industria, considerate causa di minor impiego di mano d'opera e quindi fonte di disoccupazione. Termine derivante dal nome dell'operaio inglese Ned Ludd che distrusse un telaio meccanico per protesta nel 1779.

<sup>2</sup> Povertà dilagante.

## Dalla miniera di zolfo di Muglie – Catania in quel 1898

### Corpo Reale delle Miniere – Distretto di Caltanissetta

Caltanissetta 9 giugno 1898

#### Rapporto sulla visita eseguita alla miniera Muglia del territorio di Centuripe il 6 e 7 giugno 1898

Nella visita minuziosa eseguita nel sotterraneo il 6 corrente, ho accertato nuovamente che la causa della malattia lamentata non dipende direttamente dalle condizioni speciali della miniera, condizioni non troppo igieniche come osservò giustamente il perito igienista dottor Privitera, ma che non sono dissimili da quelle tollerate nella maggior parte delle solfate: confermo perciò pienamente il mio precedente rapporto del 30 maggio scorso. Il giorno 7 ho accompagnato nel sotterraneo il perito igienista ed i dottori Barbagallo e Dolei di Centuripe.



#### Inizio relazione ing. Barraffael

Il dr. Privitera mi disse che gli operai erano affetti da **anchilostomiasi**<sup>3</sup> ma non volle dichiararsi ufficialmente sino a consulto con il medico Provinciale. Ai quattro morti accennati nel precedente rapporto va aggiunto l'operaio Salvatore Mineo fu Vito e padre di 7 figli e forse altri di cui non ho potuto avere il nome. I malati presentatisi furono circa 40: il dottore non poté visitarne che una parte: in tutte le feci analizzate riscontrò numerose uova d'anchilostoma e si impressionò assai della gravità del male, della sua estensione e dell'impossibilità assoluta di sottoporre ad una cura ragionevole operai che sono nella più squallida miseria e costretti a nutrirsi di erba, mentre l'anemia che li conduce alla morte si combatte unicamente con tonici ed ottima nutrizione.

<sup>3</sup> Malattia provocata dall'anchilostoma (verme dalla bocca uncinata, parassita dell'intestino tenue. Da ankylos - curvo e stoma - bocca) e caratterizzata da una grave forma di anemia, è detta anche "anemia dei minatori". Ne abbiamo trattato in precedenti numeri di "Paesi di Zolfo"

L'isolamento dei luoghi maggiormente infetti sarà indispensabile. Non presi alcun provvedimento sul luogo perché non mi fu ufficialmente determinato dal medico in quali limiti debbano essere prese le misure preventive per localizzare l'estendersi dell'epidemia.

L'origine e la rapida estensione di questa malattia sono in strettissima relazione colle condizioni economiche presenti e passate degli operai della miniera. Perciò a norma dell'art.14 del regolamento di polizia mineraria avendo riscontrato un grave pericolo per la salute degli operai di quella miniera e delle altre vicine, ho dovuto indagare quali erano le vere condizioni economiche in cui vivono quei lavoratori ed ho confermato pienamente ciò che già conoscevo, cioè che la S.V. ill.ma conosce bene, che risultò anche dagli atti di quest'ufficio, e cioè che gli operai della miniera Muglia sono sfruttati in modo incredibile, sono in misere condizioni economiche, in condizioni peggiori di quelli di tutte le altre miniere della Provincia di Catania.

I prezzi sono in media un poco inferiori a quelli delle altre miniere del territorio, oltre a ciò gli operai di Muglia non riscuotono quasi direttamente ed in danaro l'importo del loro lavoro. E' ritenuto a tutti il 2% di assicurazione e l'1% di "scangiatura"<sup>4</sup>. Sotto l'amministrazione Spitaleri si regolavano i conti con ritardo talvolta di 6 o 8 mesi, sotto la nuova amministrazione cav. Scuderi - Alessi si regolano mensilmente, ma i risultati sono gli stessi giacché durante il mese di lavoro sono forniti di generi dalla "bottega"<sup>5</sup> o cedono le marche agli **usurai**<sup>6</sup> del paese che prendono un soldo o due di interesse per lira con scadenza fine settimana o fine mese. I conti alla fine del mese sono liquidati qualche volta pagando gli operai con generi della "bottega: i denari sono in prima linea riservati per gli usurai che hanno molti riguardi per l'amministrazione della miniera. Nell'ispezione del 28 u.s si faceva la paga: fra i creditori notai otto o dieci usurai del paese e circa una trentina di operai. Questo stato di cose si capisce agevolmente quando si sappia che i conti son fatti dal direttore sig. Sagine e dall'amministratore sig. Alessi (lontano parente dell'esercente) ed essi hanno in appalto la "bottega" dal proprietario sig. Barone Spitaleri, o meglio, vi anticipano i capitali occorrenti e la dirigano; per compenso percepiscono ciascuno ¼ degli utili, mentre l'altra metà è data al proprietario. Ciò mi fu dichiarato dal direttore. L'importanza della "bottega" è determinata dalla seguente dichiarazione fattami dal sig. Campagna (esercente della ricerca Pietralunga) che cioè anni

<sup>4</sup> Letteralmente "cambio di moneta". Si praticava questa ingiusta ritenuta per cambiare la moneta di taglia grande in quella di taglia piccola.

<sup>5</sup> Nelle nostre miniere veniva usato il termine "botteghino", ma sostanzialmente il modo di agire degli esercenti tali locali era identico, cioè di chiaro sfruttamento dei minatori.

<sup>6</sup> Nei documenti inerenti le miniere del cesenate, finora, non si è trovata traccia della figura dell'usuraio.

addietro egli aveva con altri un cottimo alla miniera Muglia e gli venne ceduto l'esercizio della "bottega" mercé il pagamento annuo di £. 18.000; oltre a ciò pagava circa £. 3.000 di dazio comunale e gli utili raddoppiavano largamente queste cifre.

L'amministrazione **non è assicurata** presso nessuna Società: per ferimenti o malattie hanno dato dei sussidi derisori. Il dr. Dolei della miniera mi raccontò che un operaio ritenuto a letto per circa 50 giorni fu sussidiato con poche lire.

Le famiglie dei morti ed i malati di anchilostomiasi non sono state affatto sussidiate; questi malati sono inabili al lavoro e sprovvisti di qualsiasi mezzi di sussistenza: in tali condizioni la malattia anziché risolversi viene coltivata e siccome in tal caso vi riscontro un pericolo certo per la salute degli operai di Muglia e di quelli delle miniere vicine, propongo alla S. V. Ill.ma di voler prendere anche a questo riguardo un urgente provvedimento a norma del precitato art. 14, giacché io non potrei provvedere sul luogo non conoscendo ufficialmente il parere dell'ufficiale sanitario.

Debbo portare a conoscenza un altro fatto della massima importanza. La malattia era da gran tempo conosciuta dall'esercente e da tutto il personale della miniera. L'operaio Sirna Alfio, chiese tre mesi addietro all'esercente ed all'amm.re giudiziario cav. Francesco Scuderi di essere inviato in un ospedale di Catania ma non ha ottenuto ancora nulla. I medici locali sig.ri Barbagallo figlio e Casimiro Dolei, entrambi stipendiati dalla miniera Muglia, conoscevano perfettamente la gravità della malattia avendone riferito all'Amm.ne anche il delegato di P.S. ne era stato informato da un reclamo presentatogli ed al quale non aveva dato corso ... ma tutto fu posto a tacere dall'Amministratore della miniera.



R.Guttuso - La solfara - 1953

Avevo fatto chiedere al delegato di P.S. i nomi degli operai morti per quella malattia (chiamata in paese "pitirro"<sup>7</sup>), egli invece mi portò personalmente il ricorso suddetto dal quale mi disse di rilevare i nomi che desideravo, ma io rifiutai di farlo non essendo un documento ufficiale, ma una semplice dichiarazione di operai che avevano interesse ad esagerare le cose e mi meravigliai come egli non avesse dato corso la reclamo;

<sup>7</sup> Solfato acido di ferro ed allumina che trasuda dal alcune rocce provocando un forte prurito.

allora mi rispose con parole che non ho creduto dignitoso nella mia posizione di ribattere e dovetti pregarlo di lasciarmi in libertà. Pare però che egli sia stato indotto a trattenere il reclamo da un certificato dei medici Barbagallo e Doeli nel quale si certificava che i malati erano in via di guarigione.

Firmato ing A. Barraffael

~~~~~

## LE MALATTIE DEI LAVORATORI

Di Bernardino Ramazzini

(seguito dal precedente numero)

### Le malattie alle quali sono esposti i minatori.

“Inoltre, terrorizzano e attaccano gli operai anche demonietti e certi spettri. Agricola racconta che questa specie di demoni viene messa in fuga soltanto con preghiere e digiuni; a questo riguardo, si veda Kircher nel suo *Mundus subterraneus*. Sono venuto a sapere da un esperto metallurgo di Hannover che adesso sonda le vene metalliche della regione montuosa del territorio di Modena per ordine del nostro Serenissimo Signore, che non è una favola, come io ritenevo, ciò che si racconta su questi demonietti che hanno dimora nelle miniere. Infatti egli mi ha seriamente assicurato che nelle miniere di Hannover, che in Germania sono piuttosto famose, sono frequenti i casi di scavatori che dichiarano di esser stati colpiti da demoni che chiamano *Knauff Kriegen*; molto spesso essi muoiono nel giro di due o tre giorni, ma se li superano si ristabiliscono in perfetta salute. Di questi demoni sotterranei si fa anche menzione negli *Atti filosofici della Società Regia Inglese*. Mi è stato raccontato dallo stesso anche che nelle miniere di Goslar, dove il minerale di vetriolo viene estratto sotto forma di polvere, gli operai esercitano la propria attività nudi. Infatti se vi si trattenessero coperti da vestiti per l'intera giornata, una volta che ne fossero usciti gli indumenti si ridurrebbero totalmente in polvere. Probabilmente questo è il motivo per cui quelli che all'epoca di Galeno portavano fuori l'acqua nelle miniere di vetriolo di Cipro lavoravano nudi.

Dal momento che restano inesplicabili tante combinazioni racchiuse nelle viscere della Terra, sebbene sembri che siano state sufficientemente esaminate dall'alacre attività dei chimici la natura e le caratteristiche anche dei metalli e dei

materiali di cava che possediamo, è quasi impossibile stabilire quanti e quali agenti nocivi siano contenuti in queste o quelle miniere, e in che modo abbiano influenza su un organo piuttosto che su un altro. Perciò bisogna dire semplicemente che quell'aria chiusa e assorbita tramite la bocca nel processo della respirazione, satura di particelle estremamente nocive per i polmoni, il cervello e gli spiriti, produce una stasi nella massa sanguigna e negli spiriti, per cui ne viene come immediata conseguenza una schiera di mali.

Sarà pertanto un'incombenza di coloro che sovrintendono alle miniere, e certo anche dei professori di scienza medica che abbiano specializzato la loro opera in questo, provvedere per quanto possibile alla salute degli scavatori, ed adoperarsi affinché gli operai, quando non sia possibile rimuovere la causa scatenante, siano danneggiati il meno possibile. Con questa categoria di persone, pertanto, quando sono malate, bisognerà comportarsi quasi nella stessa maniera che con coloro che sono afflitti da mali senza speranza, ai quali non bisogna negare del tutto i presidi medici, e almeno quelli che possiedono una capacità lenitiva; è d'uopo conoscere le malattie incurabili affinché procurino meno danni possibili, affermava Ippocrate.

I responsabili delle miniere, per purificare quell'aria racchiusa e avvelenata a causa sia delle esalazioni che espirano dal materiale minerario e dai corpi degli scavatori sia di quella che spandono le lampade accese, hanno l'abitudine di espellere l'aria consumata e pesante e introdurne di fresca e più pura con alcune attrezzature pneumatiche attraverso i cunicoli che comunicano con le miniere sul fondo. Inoltre usano preservare le gambe e le mani degli scavatori con gambali e guanti, perché non siano danneggiate. È abbastanza noto che gli antichi si siano preoccupati molto dell'incolumità degli scavatori. C'era l'uso, secondo la testimonianza di Giulio Polluce, di rivestirli con sacchi di cuoio. Legavano al volto vescichette allentate per non ispirare la polvere dannosa e nondimeno per poter vedere attraverso di esse, come afferma Plinio a proposito dei limatori di minio. Ora nelle miniere, soprattutto di arsenico, si mettono maschere di vetro, rimedio più sicuro e più intelligente, come riferisce Kircher nel luogo citato.

Lo stesso Autore prescrive diversi rimedi sia per la prevenzione sia per la cura che afferma di aver appreso da un esperto di metallurgia. Esalta notevolmente una soluzione preparata con olio di tartaro, laudano e olio di vetriolo, dai quali si ricava con la distillazione la soluzione che vuole sia adoperata in dosi di tre grammi; allo stesso modo, a scopo di prevenzione, raccomanda brodi grassi e vino generoso; fa poi le lodi, per coloro

che sono già infetti, del balsamo di ortica e di magnete, e consiglia anche di condire i cibi con sale di nitro e con sale estratto dall'allume. Juengken, nella sua *Chymia experimentalis*, raccomanda lo spirito dolcificato di sale per annientare gli effetti dei vapori metallici.

Contro l'escoriazione di gola e gengive offriranno un ottimo aiuto i gargarismi di latte, in quanto invischiano e assorbono quelle particelle corrosive che vi aderiscono; per questo motivo Agricola nel luogo citato asserisce che il burro reca grande giovamento a quelli che lavorano nelle miniere di piombo. Nel caso in cui però siano guastate gambe e mani, come avviene nelle miniere da cui si estrae la ponfolige nera, è raccomandata da Plinio la polvere di pietra assiana. Dice infatti che è stato osservato che coloro che avevano le gambe guastate da metalli, guarivano nelle cave dove si trova codesta pietra. Probabilmente questo minerale era efficace nell'alleviare l'acredine metallica in virtù di una sua particolare capacità di erosione, poiché per questo motivo è chiamata *Sarcophagus* (divoratrice di carni). Scrive Cesalpino nel suo *De metallicis* che questa pietra, che proveniva da Asso nella Troade, ci è ignota, e ad essa ne sostituisce un'altra che si trova nell'isola d'Elba, dove si scava l'allume fossile.

Per gli attacchi di asma causata da fumi metallici, Etmuller nel *De aeris inspiratione laesa*, propone alcuni rimedi particolari, poiché asserisce che in tale tipo di asma non si può trarre affatto giovamento con i rimedi normali. Pertanto raccomanda per questa grave patologia il mercurio dolce, il turbit, i purganti per clistere, l'antimonio diaforetico, il bezoartico solare e cose simili.

Anche gli occhi risentono con non lieve danno delle medesime esalazioni minerali, e allo stesso modo il rimedio deve essere cercato nel regno minerale. Horst curò l'oftalmia provocata dai fumi metallici e che resisteva del tutto ai rimedi esterni, grazie a minerali somministrati per vie interne. Si raccomandano nondimeno colliri con scagliette di rame: lo sapevano anche gli antichi, poiché risulta da Macrobio che chi rimane a lungo nelle miniere di rame gode di ottima salute agli occhi, *a causa della capacità essiccante*, come afferma, *che possiede il rame*, e per questa ragione il rame da Omero è definito scintillante. Anche Celso preferiva agli altri il collirio di Cleone, preparato con scaglie di rame, croco e spodio. Si potrà anche mescolare ai colliri il nitro; infatti come testimonia Plinio, *gli operai nelle miniere di nitro non hanno gli occhi cisposi*, il che risulta anche dall'osservazione di scienziati più recenti. Insomma, i rimedi più adatti ed efficaci per combattere le malattie da metallo, bisogna cercarli per lo più nella famiglia dei minerali, secondo il principio veramente provvido della Natura, per cui da dove è derivato il male, di lì proviene anche

la salute. Così bisogna adoperare, come si suol dire un chiodo per scacciare un chiodo.

In realtà nelle miniere non soltanto gli scavatori sono uccisi dalle pesti derivate dal metallo, ma anche molti altri operai che lavorano nei dintorni delle miniere si procurano gravi danni, come tutti i metallurgi che maneggiano il materiale scavato, lo pongono a cottura, lo fondono e lo mondano. Infatti sono esposti alle medesime malattie sebbene non allo stesso livello di gravità, giacché svolgono la loro attività all'aria aperta. Con l'andar del tempo a causa dei fumi metallici che respirano diventano malati d'asma, splenici, letargici, e alla fine passano alla categoria dei tisici. In poche parole, ma con straordinaria precisione, Ippocrate ci dipinge la figura del lavoratore metallurgo: *l'uomo a contatto con i metalli ha l'ipocondrio destro teso, la milza ingrossata, e il ventre teso, alquanto duro, è pieno di umori, emaciato, e gli ritorna sempre un caratteristico dolore al ginocchio sinistro*. Quanti mali ha tracciato il vecchio Divino nell'operaio metallurgo! A questo punto piace meravigliarsi su come Vallesio, altrove scrupolosissimo commentatore delle *Epidemie*, abbia trattato con scarsa attenzione questo punto: non vi è alcuna considerazione per quella espressione, *vir metallicus*, così come nessun commentatore ha fatto attenzione a queste parole. A questo passo, nondimeno, fa una nota Galeno, ma si impegna esclusivamente a disquisire su cosa Ippocrate abbia inteso con il termine *pneumatodes*, se il rigonfiamento del ventre oppure il fitto respiro. È senza dubbio lecito ritenere che il divino Precettore abbia voluto indicare con un'unica parola la causa di così tante gravi patologie. Infatti coloro che praticano la metallurgia, come generalmente sono dispoici e splenici, hanno anche l'addome assai duro e mostrano un aspetto pallido. Così traduce Fesia l'espressione: *colui che è attivo nei pressi delle miniere*. Pertanto solo gli scavatori, ma anche coloro che vivono e lavorano nei pressi delle miniere sono attaccati dalle esalazioni metalliche, che offuscano gli spiriti vitali e animali, la cui natura è eterea e diafana, e sconvolgono l'equilibrio naturale dell'intero corpo. Per questi, quindi, vi sono i medesimi rimedi proposti sopra, ma da prescriversi in dose più leggera.

(continua)



## Un altro MAZZINI, senza retorica, più intonato ai tempi moderni”

*Di Luigi Riceputi*

“Mazzini senza retorica”. E’ il titolo della conferenza che Roberto Balzani, docente universitario e storico rinomato, nonché presidente dell’A.M.I. (Associazione Mazziniana Italiana), terrà presso la sala del Quartiere di Borello nell’ambito delle manifestazioni per il duecentesimo anniversario della nascita di uno dei Padri fondatori della nostra nazione moderna e grande, inascoltato (in patria e da vivo) profeta del nostro Stato repubblicano odierno.

Lodevole iniziativa quella della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, che al termine della conferenza distribuirà ai “convenuti dal monte e dal piano” un opuscolo in copia anastatica dello statuto della “Società di Mutuo Soccorso fra i Liberi Minatori del Borello” ispirato all’associazionismo mazziniano e risalente al settembre 1872, pochi mesi dopo la morte del grande rivoluzionario democratico, corredato da una lettera del patriota forlivese e “triumviro” romano Aurelio Saffi. Una eloquente iniziativa in collaborazione con il Quartiere e la Società Cooperativa Edera di Borello, in felice controtendenza rispetto alla politica culturale nazionale e locale che ha fatto passare sotto silenzio e messo un po’ in sordina la storica ricorrenza. Una simpatica eccezione dovuta all’anima profondamente mazziniana che ancora alberga in qualche parte della nostra umile e periferica Italia, specie in quella regione caratteristica e risorgimentale per eccellenza che è la Romagna, impensabile senza il riferimento a quel tragico, sublime personaggio della nostra storia moderna, cui deve gran parte della sua identità. E che non ha esaurito, pur in questi tristi tempi postmoderni e postpolitici, la sua funzione di richiamo per quei romagnoli non ancora “tornati in bastardi”, per dirla con Dante, vittime cioè nel passato remoto e in quello più recente di concezioni politiche spurie, estranee al “pensiero e azione” mazziniani. Un altro Mazzini, diverso dallo stereotipo e dalla vulgata che lo hanno imprigionato ed imbalsamato, responsabili della patina o velo di oblio steso su di lui qui da noi. Un Mazzini vivo, ancora capace di parlare agli uomini del nostro tempo, soprattutto ai giovani sia d’Italia che d’Europa: della Giovane Italia e della Giovane Europa, due associazioni interconnesse, così ancora attuali, che sono le perle del suo

associazionismo, cioè di quella forma moderna, vera e propria scoperta, degna di quel Galileo Galilei e Cristoforo Colombo della politica che fu il nostro grande genovese, equamente distanti dal corporativismo fascista e dal collettivismo comunista. Un’idea sociale che è “il segreto dell’epoca moderna e l’anima dei drammi”, come è stato scritto, di questo “poeta e mistico dell’azione”. Poeta anche, secondo un’altra definizione, “della provvidenza e della speranza” – della speranza contro ogni speranza di questo padre della “fede e dell’avvenire” del nostro Paese. Fede nell’“ideale” che è il solo ad essere “vero”. Come suona il verso che suggella la poesia del vate della terza Italia, Giosuè Carducci, composta nell’imminenza quasi della morte del grande patriota, che ci presenta un Mazzini senza retorica, eroico, come si vede nella terzina finale, che ne completa il ritratto storico e umano: “Esule antico, al ciel mite e severo / leva ora il volto che giammai non rise / - tu sol – pensando – o ideal, sei vero.”



G. Mazzini fanciullo -ritratto di anonimo

Da Giambi ed Epodi di **Giosuè Carducci** la poesia dedicata a :

*Giuseppe Mazzini (1870)*

**Qual da gli aridi scogli erma sul mare  
Genova sta, marmoreo gigante,  
tal, surto in bassi di su 'l fluttuante  
secolo, ei grande, austero, immoto appare.**

**Da quegli scogli, onde Colombo infante  
nuovi pe 'l mare vedea mondi spuntare,  
egli vide nel ciel crepuscolare  
co' l cuor di Gracco e il pensier di Dante**

**la terza Italia; e con le luci fise  
a Lei trasse per mezzo un cimitero  
e un popolo morto dietro a lui si mise.**

Esule antico, al ciel mite e severo  
Leva ora il volto che giammai non rise,  
-tu sol –pensando – o ideal, sei vero.



La tragica fine dell'ing.  
Pietro Longo  
direttore della miniera di  
Formignano

*Dalla testimonianza del nipote  
ing. Giuseppe di Marco*

Egr. Pier Paolo Magalotti

Desidero portare a sua conoscenza alcuni fatti dei quali non ho mai trovato traccia nel fiorire di iniziative, ricordi e scritti relativi alla miniera di Formignano.

Negli anni '50 la Montecatini istituì una borsa di studio presso la facoltà di Ingegneria di Torino intitolata alla figura dell'ingegnere Pietro Longo. Chi era Pietro Longo? Nato nel 1893 da una importante famiglia palermitana (il padre prof. Antonio era il preside della facoltà di Giurisprudenza), terminati gli studi di ingegneria aveva seguito una sua profonda, inconsciamente romantica inclinazione scegliendo la vita di miniera, dapprima a Cà Bernardi e quindi quale direttore a Formignano. Schivo, riservato, scapolo, lontano dalla famiglia aveva investito ogni suo sentimento in quella miniera che percepiva come una seconda famiglia.



Pietro Longo a Formignano

Quando la domenica sera con la sua "topolino" beige infilava la stradina polverosa che poco prima di Borello si inerpica brusca verso la miniera sentiva una profonda serenità invadergli l'animo; una curva secca a sinistra, si passava davanti alla casa del magazzino Gallina, quello con l'alveare e che insisteva

sempre per fargli prendere del miele «*Ingegnere, mi creda, come questa volta non è mai stato!*»; tre-quattrocento metri di falsopiano tra le acacie e poi le casette a schiera, la sua, la prima, con il giardino ben curato e l'altalena che dondolava

nella brezza della sera. Nel 1944 la sua innata e ferma onestà lo spinse a decurtare il salario di due dipendenti che si erano più volte assentati dal lavoro per partecipare a riunioni politiche<sup>8</sup> presso la sede di zona del partito fascista. Prelevato<sup>9</sup>, portato davanti al federale di Cesena, picchiato e buttato in carcere, fu a gran fatica liberato dalla Montecatini che gli assegnò un temporaneo e tranquillo incarico a Milano<sup>10</sup>. Quanto più il fronte bellico si avvicinava alla Romagna tanto più aumentavano in lui le preoccupazioni per le sorti della "sua" miniera. Contro ogni consiglio di colleghi, amici, parenti si mise in aspettativa e si trasferì nell'ottobre del 1944<sup>11</sup> a Bologna, da lì pronto a raggiungere appena possibile Formignano. Il 30 ottobre, in una città [Bologna n.d.r.] ormai piena di sbandati e disertori, si imbatté casualmente in qualcuno che non avrebbe mai dovuto vedere, l'incontro gli fu fatale. Non rientrò alla pensione<sup>12</sup> ed il giorno dopo si presentarono miliziani (tedeschi e italiani) e due borghesi a ritirare tutti i suoi bagagli. Ai primi di maggio del 1945, terminata la guerra, la sorella si recò a Bologna per conoscere la verità. Seppe che molti dei morti ammazzati durante le notti di quel tremendo periodo, venivano portati in un cimitero bolognese, il cui direttore, contravvenendo all'ordine esplicito di sepoltura anonima, annotava dati somatici, vestito indossato etc., riponendo il tutto in un suo archivio segreto. Giovanna Longo descrisse il fratello, indicò la data della sua scomparsa, mentre il direttore ascoltava attento e pensieroso. Infine aprì un cassetto, estrasse da una busta un quadratino di stoffa "principe di Galles" marrone, assieme alla etichetta del sarto. Appartenevano a Pietro Longo. Lo avevano trova-

<sup>8</sup> Riunioni politiche ma anche spedizioni per arruolare i giovani delle leve 1924/25 alla Repubblica Sociale di Salò.

<sup>9</sup> La testimonianza del minatore Balilla Righini, classe 1911, è ancora una volta precisa e preziosa: «Il direttore Longo venne picchiato nel piazzale della miniera da questi fascisti davanti ai suoi operai. Ero presente e la scena la ricordo molto bene. L'ing. Longo era persona molto rigida, attento che l'organizzazione del lavoro in miniera fosse precisa. Parlava il tedesco, infatti teneva i contatti direttamente con i comandanti delle forze germaniche, che sorvegliavano la miniera, essendo questa considerata industria strategica dal lato bellico.»

<sup>10</sup> L'ing. Longo, forse prevedendo che la sua incolumità era in pericolo, poco prima dell'episodio dell'arresto aveva consegnato due bauli pieni di effetti personali al sorvegliante Antonio Mazzanti ed al suo figlio Alfredo, da non molto ritornato dal disastro della campagna in Russia, affinché li custodissero. Al termine del conflitto la sig.ra Franca Vaccari di Bologna, che accudiva a Formignano l'ing. Longo, venne a ritirati. Testimonianza di Elio Mazzanti che giovinetto assisté alla consegna.

<sup>11</sup> In quell'ottobre del 1944 Cesena e Formignano vennero liberate dalle forze alleate.

<sup>12</sup> In via Tagliapietra 12 c/o la famiglia Cavallini - Ronchi

to morto in una anonima via<sup>13</sup> della periferia bolognese; una macchina si era fermata in quella umida e disperata notte, una portiera che sbatte, un urlo, due rapidi e secchi colpi alla nuca e poi nulla e più nulla, solo il disperato dolore che opprime e soffoca ogni volta che Caino uccide il fratello Abele. Ci fu l'esumazione della salma per il riconoscimento; l'orrore per quei poveri resti che si andavano delineando nel terriccio; l'orrore per quei vermi che strisciavano fuori da quelle orbite vuote, dove una volta brillava lo sguardo ironicamente affettuoso del mio grande, caro adorato zio Pietro.

21 Maggio 2005:  
**CAMPER-DAY**  
alla miniera di Formignano

*Di Davide Fagioli*

Dopo un intenso lavoro di *intelligence* iniziato lo scorso anno in Fiera, erano venuti in avanscoperta per esaminare di persona le caratteristiche fisiche dell'area e stabilire dove poter eventualmente porre il "campo base" dal quale effettuare raids esplorativi nelle zone limitrofe. Accompagnati da persone che ben conoscono il luogo, avevano scelto, per porre il campo, una posizione piuttosto in basso rispetto alla strada, in quanto silenziosa e ampia, tenendo di riserva l'alternativa di porre il campo in una posizione più alta, da cui si potessero muovere i mezzi anche in caso di tempo piovoso. Tutto era stato accuratamente predisposto per il grande giorno: mezzi del Comune avevano liberato camminamenti e postazioni da erba e rovi e consolidato il fondo in terra battuta degli stradelli, riportandoli con un abile lavoro di pala meccanica alla larghezza antica; controllati e chiusi con reti i possibili "varchi pericolosi". Ed ecco arrivato il "C-DAY": alle 14.30 di sabato 21 maggio, dopo anni di silenzio rotto solo dai rumori degli animali selvatici o di quelli a due zampe che, di quando in quando, vengono a visitare quanto resta degli edifici e degli impianti, ecco di nuovo il rumore di motori a scoppio nella miniera di Formignano. Molti motori a scoppio, sedici per l'esattezza, ma .... tranquilli, non erano i

"guerrieri della domenica" - quelli che spesso si danno battaglia nella valle del rio Tizzola - arrivati sin quassù con i mezzi corazzati (non ancora almeno); era il segnale della più tranquilla e pacifica invasione mai vista nella miniera: i Camper, sfilati lentamente lungo le rampe della via Formignano e superato il vecchio cancello che si apre sulla via Pedrizzo, sono scesi maestosi lungo gli stradelli della miniera. E mentre i mezzi, abilmente guidati anche via radio, si posizionavano ordinatamente nei pressi della vecchia infermeria, volontari e volontarie mettevano in postazione un generatore di corrente, lampade, tavoli in acciaio e piastre di cottura, e preparavano piadina e salsiccia per la serata.

Quarantasei persone, fra adulti, ragazzi e bambinelli, uniti dalla comune passione per il camper, un solido gruppo di amici che hanno trascorso il pomeriggio visitando con interesse i resti della miniera, l'ultima del cesenate in cui ancora sarebbe possibile salvare il salvabile, o, almeno, iniziare a farlo. La sera, dopo una classica cena a base di piadina, salsiccia e sangiovese, prende la parola "lo Zolfo", ovvero Pier Paolo Magalotti, che accompagna con le sue dotte spiegazioni la proiezione di un vecchio filmato, girato ottanta anni fa nella zona mineraria in concessione alla Montecatini con scopi chiaramente pubblicitari, ma che mostra in dettaglio tutto il processo produttivo dello zolfo e tutta la durezza del lavoro di chi viveva di miniera.

E dopo il filmato tutti a nanna, per un riposo ristoratore nell'attesa di visitare, l'indomani mattina, la sede del quartiere Borello e, successivamente, la Boratella e quanto (non) resta dei suoi impianti minerari.

La notte passa tranquillamente quasi per tutti: "quasi", perché qualcuno infatti viene svegliato di soprassalto da un forte *lamento*; ma chi vive di natura e in mezzo alla natura è preparato a tutto - e comunque c'è Alessandro che vigila (dorme) a bordo del campo - e il sonno ha il sopravvento. Se ne riparlerà al mattino, almeno fino a quando un esperto non parlerà di richiamo d'amore di un daino.

Dopo il caffè, partenza in fila indiana, collegati via cb, verso Borello; nella sede del quartiere grande ammirazione per la maestria di un ex minatore, Leo Fantini, l'autore dei plastici del complesso minerario di

<sup>13</sup> Risultata poi via Vizzani nella notte tra il 30 ottobre e il 1 novembre.

Formignano ivi conservati, che consentono di *vedere* con precisione e chiarezza quanto descritto dalle “guide” e intravisto o immaginato in miniera il giorno prima.

Poi si riparte: destinazione la Boratella.

Si procede con i mezzi fino a ridosso della cava di rosticci di via della miniera, e di qui si percorre l'ultimo tratto a piedi; poche centinaia di metri fiancheggiando rovi e rosticci, l'attraversamento del vecchio ponte in legno rinforzato da spezzoni di binario ed eccoci alla Boratella I<sup>a</sup>.

E' cambiata la Boratella. Già il tempo aveva quasi cancellato la miniera; oggi con la ristrutturazione di alcuni vecchi edifici stanno praticamente scomparendo anche gli ultimi segni; così la fantasia del visitatore deve lavorare non poco per immaginare impianti, servizi, case; la scuola, voluta dal Kossuth, e il bettolino, lo *spaccio* dei lavoratori della miniera, si stanno trasformando in case d'abitazione sulle quali spiccano camini dalle forme fantasiose, certamente mai viste alla Boratella; un edificio fino ad un mese fa rudere leggibile e identificabile nelle foto della miniera di fine '800, oggi è quasi

completamente raso al suolo (ancora lui, il tempo, o la necessità di materiale “d'epoca” per le ristrutturazioni?); e uno stradello che portava alla Boratella II<sup>a</sup> e all'ex caserma dei carabinieri è chiuso da un imponente cancello automatico. E' proprietà privata, certo, e *nel suo e del suo* ognuno può disporre liberamente. Ma sono anche queste le *fatte*, visibili ormai dovunque, di una *civiltà* che non ha tempo di guardare al passato, che pian piano non avrà più un passato; e troppo tardi scoprirà, se lo scoprirà, dare nel

posto sbagliato. quanto può essere devastante l'effetto anche di un solo colpo di piccone, dato o lasciato

Si ritorna a Formignano, commentando quanto visto in queste poche ma intense ore; i camper vengono disposti nel prato prospiciente l'ingresso della miniera: si tirano fuori tavoli e sedie, che vengono ben disposti all'ombra degli alberi, mentre le Signore si danno da fare ai fornelli; poi si pranza, ancora una volta tutti insieme; ognuno offre agli altri quello che ha preparato (una varietà e qualità da far invidia ai migliori ristoratori!). Sembra la scena di un film western ..... i carri disposti in cerchio, i pionieri .... un sorriso. Quel che più conta è che sembra a tutti di conoscersi da sempre, vecchi amici che non si vedevano da tempo, ritrovatisi a festeggiare in pace e tranquillità. La strada non è lontana,



ma i suoi rumori non arrivano fin qui; qui è un altro mondo.

Poi il momento ufficiale, ma senza troppo concedere alle formalità: scambio di gagliardetto e rivista “Tutto Club” degli amici camperisti con nostro manifesto-ricordo delle

vecchie miniere, ovviamente firmati da tutti i presenti; bicchiere della staffa e partenza.

Uno ad uno, lentamente, i camper prendono la via del ritorno ...



E' stata un'esperienza nuova, che molto ha insegnato a tutti i partecipanti; a noi, in particolare, ha anche suggerito **che sognare, pensare “in grande” non è vietato, ma è lecito solo a chi è disposto a incominciare a fare qualcosa**

